



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

## **CAMMINAVA CON LORO E SPIEGAVA LE SCRITTURE**

Dopo il Sinodo, sulla via di Emmaus

Brescia, 7-8 marzo 2019

CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE UNIVERSITARIA

### Chiesa e Università, un'alleanza educativa e culturale

S.E. mons. Stefano Russo

Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Desidero innanzi tutto ringraziare ciascuno di voi – a partire dai Rettori – (il prof. Maurizio Tira, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Brescia, il prof. Franco Anelli, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e con loro la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), per l'attenzione e l'interesse rivolto al Convegno odierno e più in generale alla Pastorale Universitaria delle nostre Diocesi. È un'attenzione che si traduce in accoglienza e collaborazione, come dimostra anche il “Manifesto” comune tra CEI e Conferenza dei Rettori che, - lanciato proprio un anno fa al termine dello scorso Convegno nazionale di Pastorale Universitaria, - è ormai in dirittura d'arrivo e troverà presto ufficialità e diffusione. Un grazie sentito anche a tutti voi che siete giunti da numerose Diocesi e Università e rappresentate l'ampia proposta pastorale messa in campo nel mondo accademico dalla Chiesa italiana sul piano culturale, formativo e spirituale.

Oggi siamo qui per parlare di “Chiesa e università, un'alleanza culturale ed educativa”, ma io vorrei permettermi di rilanciare, immaginando il titolo di questo mio intervento come: “Chiesa e Università, una passione in comune”.

Perché sì, ci unisce un'alleanza indiscutibile e preziosa, ma alla base Chiesa e Università condividono anzitutto la passione per la crescita, per l'uomo, per la realizzazione umana, per lo sviluppo, per la tensione verso il bello e il vero. Non è un caso, infatti, che si sia condiviso un lunghissimo tratto di storia insieme. Ai suoi albori, infatti, l'Università è stata una delle espressioni più significative della sollecitudine educativa della Chiesa, e quest'ultima continua a coltivare la cura per il bene delle persone che ha dato origine all'istituzione accademica. La presenza della

Chiesa nell'Università non è quella di un estraneo e tanto meno di un intruso: ci accomuna la medesima missione alla formazione integrale della persona.

Formare, ma a che cosa? Proprio alla luce della natura e della storia dell'istituzione universitaria possiamo rispondere che l'obiettivo è *formare alla libertà*.

Potrebbe sembrare questo un tema obsoleto. Nell'attuale quadro politico e culturale, infatti, la libertà è riconosciuta da tutti come diritto fondamentale e perciò tutelata e salvaguardata. Ciò però non significa che essa sia sempre saldamente acquisita ed esercitata, soprattutto se intesa come responsabilità nei confronti di se stessi, per il bene comune e lo sviluppo integrale della comunità in cui viviamo. Ecco perché mi pare importante affermare che l'Università non ha perso la sua caratteristica essenziale di essere luogo in cui si esercita e si *forma la libertà*. In questo senso, come ha ricordato Papa Francesco *nel suo discorso all'Università Roma Tre nel febbraio del 2017*, «l'università è un luogo privilegiato in cui si formano le coscienze, in un serrato confronto tra le esigenze del bene, del vero e del bello, e la realtà con le sue contraddizioni». Ha poi aggiunto: «La fede, da parte sua, non limita mai l'ambito della ragione, ma lo apre a una visione integrale dell'uomo e della realtà, preservando dal pericolo di ridurre la persona a “materiale umano”». Per questo il Papa ha sollecitato gli studenti a divenire “operatori della carità intellettuale” partendo dalla stessa università, luogo del dialogo e della speranza, ambiente in cui un sapere non ideologico può entrare in rapporto con ogni problematica del mondo contemporaneo e offrire contributi di alto profilo alla loro soluzione. Ciò però presuppone, ha fatto intendere il Papa, docenti preparati e sapienti (e per questo capaci anche di ascolto) e giovani desiderosi di costruire con i propri professori una feconda comunità umana e scientifica.

D'altra parte, come sottolineato dallo stesso Francesco *durante l'incontro con il mondo accademico bolognese il 1° ottobre 2017*: «La parola *universitas* contiene l'idea del *tutto* e quella della *comunità*. Ci aiuta a fare memoria delle origini – è tanto prezioso coltivare la memoria! – di quei gruppi di studenti che cominciano a radunarsi attorno ai maestri. Due ideali li spinsero, uno “verticale”: non si può vivere davvero senza elevare l'animo alla conoscenza, senza il desiderio di puntare verso l'alto; e l'altro “orizzontale”: la ricerca va fatta insieme, stimolando e condividendo buoni interessi comuni. Ecco il carattere universale, che non ha paura di includere». Chiesa e Università sono, dunque, mondi inclusivi dove insieme si va alla ricerca del vero, dove la cultura non è rinchiusa negli orizzonti angusti dell'individualismo e in cui l'acquisizione del sapere rimanda necessariamente alla relazione fra le persone.

Tenere salda questa prospettiva ci consente di comprendere il nucleo essenziale che sostiene ogni genuino tentativo di *educare la libertà attraverso la conoscenza*: si tratta di non arrendersi davanti alla questione della verità. L'essere umano non può abitare il mondo senza lo sforzo di tendere ad essa. La ricerca della verità è una delle cifre profonde che sostiene la professione del

docente e che connota lo studio universitario e accende gli animi giovanili, insieme all'impegno per la giustizia e al coraggio della speranza.

Affermava Benedetto XVI nel discorso preparato per la visita all'Università "Sapienza" di Roma che il messaggio cristiano «dovrebbe essere sempre un incoraggiamento verso la verità e così una forza contro la pressione del potere e degli interessi». In un tempo in cui ci si confronta con la cosiddetta "post-verità", il modo di stare nel mondo di cui siamo testimoni è quello che vuole – cito ancora Benedetto XVI – «mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana». Vi sono quindi ragioni di incontro e di dialogo tra il pensiero, l'esperienza umana e la fede cristiana, in rapporto alla libertà e alla verità. E, potremmo aggiungere, anche in rapporto alla carità. Sono questi i presupposti che possono rendere la nostra Pastorale Universitaria davvero significativa.

Di fronte a tali esigenze, la Chiesa e l'Università italiana desiderano dunque essere insieme attori e alleati. È lo spirito con cui è stato elaborato il "Manifesto" comune tra CEI e Conferenza dei Rettori, a cui ho fatto riferimento all'inizio. Il testo è già stato visionato da entrambe le parti e verrà sottoscritto a Roma nelle prossime settimane. L'occasione di oggi è dunque assai preziosa per accennare allo spirito e ai contenuti di fondo, accomunati dall'aspirazione di valorizzare una ricerca e una didattica attente alla persona. Lo possiamo fare partendo da due cardini: un diritto e un dovere.

Il *diritto* riguarda il ricollocamento dello studente al centro di un sistema culturale e formativo a misura d'uomo, dove il sapere non è messo a disposizione solo del miglior offerente, ma è vagliato, approfondito e diffuso, scevro dai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale. A che cosa quindi lo studente ha diritto? Ad essere ridotto a "cliente" di un mercato impersonale, in cui vige "una pseudocultura che riduce l'uomo a scarto, la ricerca a interesse e la scienza a tecnica" – per citare ancora papa Francesco –, oppure ha diritto ad un organico percorso formativo, volto a favorire lo sviluppo della sua personalità che lo aiuti ad elaborare una visione del mondo compatibile con i propri valori e le aspirazioni più profonde? Accompagnando e orientando i giovani in queste direzioni, l'Università che abbiamo in mente (e abbiamo a cuore) consentirà inoltre all'uomo moderno di "ritrovare se stesso", come affermava spesso Paolo VI, che avete opportunamente ricordato ieri nei lavori del Convegno. Tradotto nella concretezza della vita universitaria, ciò significa anche essere attenti alle necessità di accoglienza e di ascolto, di sostegno psicologico e morale, di integrazione fra competenze formali e informali. L'alternativa è un'Università anonima, rassegnata a riflettere sul piano istituzionale la parcellizzazione sociale, quasi fosse una federazione estrinseca di Facoltà e corsi di studio il cui unico polo unificante è costituito dall'apparato amministrativo.

Il *dovere* che voglio richiamare ha a che fare con la formazione di una coscienza civica, storica e solidale. Al raggiungimento di questo obiettivo concorrono vari fattori. Innanzitutto un'Università che comprenda la sua "terza missione" come una fondamentale ragion d'essere e non tanto come una dimensione accessoria o meramente autopromozionale. Anche la cultura che in essa si elabora deve contenere ragioni di comunione, di condivisione e di inclusione, favorendo negli studenti un senso dell'apprendimento orientato alla realizzazione non solo di sé, ma del bene comune. Per rendere possibile questo processo – come afferma Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* – «bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura». L'Università, d'altra parte, si fonda su un patto intergenerazionale che considera la trasmissione del sapere linfa di una tradizione vitale che consiste nello scambio reciproco tra giovani e adulti, entrambi disposti a sottoporre a critiche le proprie prospettive e i propri risultati. Solo attraverso questo dialogo solidale – tra docenti e studenti, tra studenti e colleghi – si afferma concretamente il primato della persona umana e di valori quali la gratuità, l'uguaglianza, la libera iniziativa intellettuale.

Il mio augurio è che il dialogo e la collaborazione tra Chiesa e Università possa rappresentare un monito a resistere alla spersonalizzazione e alla banalizzazione delle domande, per sporgersi oltre il mondo della tecnica e della funzione, e ritrovare così – Chiesa e Università, ciascuno nel proprio campo e insieme in tutte le occasioni possibili – la capacità di promuovere un autentico umanesimo ricco di frutti spirituali e scientifici.

Brescia, 8 marzo 2019